

***La beatificazione di Paolo VI***  
**“Abbiate come faro affascinante la faccia di Cristo  
trasparente nel volto della Chiesa”**

**Mauro Cozzoli**

La beatificazione di Paolo VI, il 19 ottobre scorso, ha indotto molti a rievocarne la figura. Paolo VI è il Papa del Concilio Vaticano II, che conduce e porta a termine con sapienza e lungimiranza. Il Papa della *Populorum progressio*, che mondializza la questione sociale, con la denuncia della grande ingiustizia provocata dal divario crescente tra popoli dello sviluppo e popoli che ne sono esclusi. Il Papa dell'*Ecclesiam suam*, in cui delinea il volto dialogico della Chiesa, aperta alle diversità e alla reciprocità, in ascolto e annuncio cordiale. Il Papa dell'*Humanae vitae*, l'enciclica dell'amore sponsale, aperto all'accoglienza responsabile della vita. Il Papa dell'*Evangelii nuntiandi*, la magna carta della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il Papa dei primi grandi viaggi apostolici e delle aperture ecumeniche, con lo storico abbraccio a Gerusalemme col Patriarca Atenagora. Il Papa forte e illuminato, che ha tenuto fermo il timone della Chiesa nel turbinio dei venti postconciliari e dei rivolgimenti socio-culturali intorno al '68.

Limitiamo a questo sguardo d'insieme l'attenzione alla figura e al ministero di Papa Montini. Per volgerla a qualcosa di più "nostro", alle parole rivolte a noi nelle quattro visite al seminario. Parole che evidenziano quanto Paolo VI sentisse "suo" il seminario romano.

La prima visita il 2 dicembre 1965, in occasione dell'incoronazione dell'icona della Madonna della Fiducia nella Cappella Maggiore. Il Papa viene a portare il frutto del Concilio per noi: «Questa celebrazione coincide con la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale lascia alla Chiesa un volume di dottrine d'incalcolabile pregio. Troverete tanta luce di sapienza e tanto vigore di azione in questo tesoro dei decreti conciliari. Vi raccomandiamo di prendere in attenta considerazione tale volontà della Chiesa e di farne norma non solo di puntuale esecuzione per quanto riguarda i seminaristi oggi, i sacerdoti domani, ma di farne altresì fermento della vostra vita interiore. Specialmente un punto, che ci sembra focale in tutta la visione conciliare: quello sulla Chiesa, che mostra il suo volto stupendo e misterioso di sacramento di Cristo; così che voi, che al servizio della Chiesa vi preparate, abbiate come faro affascinante la faccia di Cristo trasparente nel volto della Chiesa».

La seconda visita, il 9 aprile 1967. Il Papa viene a porci di fronte all'essenzialità della vita sacerdotale: «Guardate, carissimi figli, chi vi chiama adesso, il vostro Vescovo, Vicario di Cristo, non ha nulla da offrirvi. Una volta la vita ecclesiastica poteva essere attraente per tante speranze anche umane, buone, legittime. Era tutto il complesso sociale, che rendeva appetibile, desiderabile, onorata, tranquilla, piena anche di favori, di onori, di benefici la vita ecclesiastica. Figlioli miei, lo so, non ho nulla da offrirvi se non la croce del Signore. Se volete davvero essere pari alla vocazione che vi è annunciata, sappiate che la voce del Signore risuona così: "Se volete venire dietro a me prendete la mia croce e seguitemi"».

La terza visita, il 20 febbraio 1971. Emerge la reciprocità di fiducia del Papa – «il vostro Vescovo» – con gli «alunni della scuola della Chiesa», com'egli chiama i seminaristi: «Abbiamo fiducia in voi, giovani alunni della Chiesa: abbiamo fiducia che saprete desumere dalla sempre vera sapienza della fede cattolica le forze vive e le forme nuove per riprendere il colloquio col mondo moderno: il Concilio vi offre il suo volume, che non indarno voi custodirete. Abbiate fiducia nel vostro Vescovo, il quale non ha nulla da promettervi di quanto può fare attraente la vita per chi ama questa vita; ma per chi ama Cristo, per chi ama la Chiesa, per chi ama i fratelli, offre ciò che a tanto amore conforta: la fede, il sacrificio, il servizio, la croce insomma; e con essa la forza, il gaudio e la pace».

E da ultimo l'8 gennaio 1977. Il Papa induce i seminaristi a considerare la romanità della missione del prete: «Quale privilegio quello di rispondere alla missione che Cristo affida agli uomini! E voi siete candidati proprio a questa missione. E lo siete, diremo, nel cuore della Chiesa. Guardate di capire anche questo e di entusiasmarvi di questa elezione che il Signore vi ha fatto a Roma, dove il Signore ha voluto mettere il seggio della sua presenza, della sua autorità, della sua continuità nei secoli».

Paolo VI, il Papa del grande amore per la Chiesa, in totale libertà di servizio e donazione. Memorabile quella sera di Pentecoste – il 17 maggio 1970 – quando, al termine della nostra Ordinazione sacerdotale, con cui aveva voluto celebrare i 50 anni di sacerdozio, eravamo intorno a lui e confidava: “Questa sera posso cantare il *Nunc dimittis* della vita”.

Pubblicato in “Sursum corda” XCIX/1, 2015, 8-9.